

**VERSO IL VOTO**Dopo Carra e Lusetti, nuovo divorzio da Bersani  
Il segretario: dispiaciuto, ma da noi c'è un sintesi alta

# Binetti trasloca nell'Udc

## Cattolici democrat: troppi silenzi

### Primarie in Calabria, il governatore Loiero favorito

di MARIO AJELLO

ROMA - Mentre in Calabria il Pd ieri era impegnato nelle primarie per decidere chi sarà l'aspirante governatore - il favorito è Agazio Loiero, contro Bova e Censore - a Roma andava in scena il caso Binetti. Ovvero: la super-cattolicissima ha lasciato i democrat. Così come hanno già fatto, sempre dal fronte dei credenti, Enzo Carra e Renzo Lusetti. S'è accasata nell'Udc di Casini la parlamentare teo-dem, che molti democrat hanno sempre considerato un'infiltrata del cardinal Ruini nel loro partito. Bersani si dice «dispiaciuto per questo abbandono, ma da noi c'è una sintesi alta». Ovvero, la Binetti ha spiegato le ragioni del suo addio dicendo che «il Pd non sa fare sintesi fra la cultura laica e quella cattolica» e il segretario del partito respinge la critica. L'Udc è in festa per il nuovo acquisto.

L'addio binettiano - «Io e la Bonino siamo da sempre su fronti opposti, non posso più stare in un partito che sceglie nel Lazio la cultura dei radicali» - viene considerato un «impoverimento» per il Pd (così si esprime Paolo Gentiloni che pure non è un teo-dem), un segnale che qualcosa non va nella fusione fra le varie culture e il sintomo - si sente dire da più parti - d'uno spostamento del partito a sinistra. Osserva il cattolico Marco Follini: «Quella della Binetti non è la mia scelta. Ma ciò che trovo più preoccupante è che questo lungo stillicidio di abbandoni venga accompagnato troppe volte da un silenzio gelido e burocratico dello stato maggiore del partito». Enrico Letta,

che da vicesegretario è un pezzo importante dello stato maggiore del Pd, non tace: «Sono dispiaciuto per l'abbandono della Binetti. Ma poteva dare una chance in più al nostro partito».

Altro cattolico, Pierluigi Castagnetti, che parla «a nome della maggioranza dei credenti che restano nel Pd»: «L'uscita della Binetti è una grave perdita. Anche se so che altri non condividono questo mio giudizio». Ed eccoci ad Arturo

Parisi, l'ulivista criticissimo sulla gestione e sulla linea politica del partito guidato ora da Bersani e prima da Veltroni. Spiega: «A dover manifestare amarezza per l'uscita di Paola Binetti dal partito dovrebbero essere i democratici tutti non perché credenti ma perché democratici. La sua uscita segnala infatti il fallimento della sua scommessa personale ma anche l'incapacità del partito di farsi luogo di confronto tra persone e di sintesi al servizio della decisione politica».

Sostiene Rosy Bindi, presidente dei democrat: «Come Castagnetti, sono dispiaciuta per l'uscita di Paola Binetti. E come Parisi e Monaco, penso che l'equivoco con il quale la Binetti entrò prima nella Margherita e poi nel Pd sia all'origine di questa decisione. E Bersani ha ragione quando dice che il Pd non è un condominio e che per starci è necessario accettare la fatica dell'incontro con le idee degli altri». E ancora: «Da cattolici si sta nel Pd non con la nostalgia democristiana ma con la speranza della sintesi plurale. Forse la responsabilità non è solo di chi se ne va ma anche di chi avendo responsabilità non riesce a capire il disagio di tanti, non solo a livello nazionale, ma nei tanti territori dove ogni giorno ci

si chiede se il partito è proprio quello che abbiamo voluto. Forse non siamo ancora riusciti a fare del partito una scuola di democrazia plurale per tutti, compresi alcuni cattolici con tentazioni integraliste».

LA PAROLA CHIAVE

PRIMARIE

Le primarie sono quel tipo di consultazioni che coinvolgono gli elettori di un partito o di uno schieramento al fine di decidere chi, tra vari candidati, prevale per la corsa ad una carica politica o amministrativa da parte di quello stesso schieramento. Le primarie sono state adottate dal centro-sinistra in varie occasioni, anche per Palazzo Chigi

